

UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

CONTRIBUTI NEL BIELLESE DI CLERO E LAICATO CATTOLICO
NEGLI EVENTI DALL'8/9/1943 ALLA LIBERAZIONE

TESI DI LAUREA DI:
PATRIZIA FALSINI
MATR. 1989333

RELATORE: CHIAR.MO PROF.
GIANFRANCO BIANCHI

ANNO ACCADEMICO 1989/1990

ESTRATTO

pp. 216-248

VIII.1.2. Sala e Torrazzo durante la lotta di liberazione.

Nel Biellese il giorno dell'armistizio fu vissuto in maniera diversa a seconda delle zone, ma la popolazione vide con ostilità l'arrivo delle truppe tedesche a Biella. (2)

La formazione delle bande partigiane avvenne in modo quasi improvvisato e fu più forte nelle zone del Biellese occidentale e nella Serra dove si costituirono i primi nuclei di combattimento. Il grosso delle formazioni partigiane era costituito dalle Brigate Garibaldi mentre era minore l'apporto delle formazioni non comuniste anche se era presente un nucleo giellista a Zimone e a Cerrione, paesi vicini a Sala e Torrazzo. La ragione è evidente data la grossa propaganda comunista. La Serra divenne presto teatro di operazioni da parte della 75^a Brigata che aveva il comando a Sala e un distaccamento a Torrazzo. Ciò permetteva il controllo di una vasta zona

ai confini con Ivrea. (3)

La popolazione dei due paesi mostrò solidarietà con i partigiani, una solidarietà soprattutto femminile perché gli uomini o erano impiegati nelle fabbriche o avevano preso la via della montagna. In questo contesto la figura del sacerdote acquisiva una grande importanza perché egli poteva fungere da intermediario tra il paese e quanto accadeva all'esterno di esso.

Gli eventi maturarono lentamente in quanto la Resistenza raggiunse il vertice nella primavera del 1944. In quest'epoca ci fu un rapporto più stretto tra le formazioni partigiane e le missioni alleate. (4)

Tra Sala e Torrazzo molti alberi furono abbattuti per permettere i lanci di armi e rifornimenti che periodicamente gli alleati mandavano in Piemonte come la missione inglese "Cherokee" ebbe la zona Sala-Torrazzo come campo di operazioni.

In questi casi la collaborazione era di vitale importanza e il sacerdote poteva diventare mediatore e coordinatore dell'attività di collaborazione della popolazione con i partigiani.

Un esempio è il comportamento di don Anselmino il quale ebbe in custodia importanti documenti della "Cherokee".

Una caratteristica della cooperazione era l'ospitalità che veniva offerta ai fuggiaschi e un episodio importante è l'ospitalità offerta all'australiano, Leslie Parker, ferito durante un combattimento, da don Luigi Pastoris il quale lo tenne nella casa parrocchiale fino alla morte sopravvenuta il 13 agosto 1944 per setticemia. (5)

Leslie Parker fu poi sepolto nella tomba di famiglia di don Anselmino.

Il personaggio dell'australiano sepolto a Torrazzo è ricordato ancora oggi per la sua scelta, dopo la fuga dalla prigionia per aggregarsi

alla "Bixio" e continuare la lotta invece di nascondersi in paesi della Serra come accadde ai suoi commilitoni. (6)

Ma esistevano altri perseguitati e certamente più sfortunati, come gli ebrei, verso i quali la gente della Serra manifestò un meraviglioso spirito di solidarietà. (7)

A Torrazzo vennero accolte tre famiglie ebreiche che rimasero fino alla fine della guerra a casa di don Accotto e di Sante Menaldo. Il primo nucleo familiare era composto da parenti di Carlo Levi e proveniva da Ivrea, dell'altro faceva parte Ada Della Torre la quale ricordò in una sua opera il soggiorno torrazzese. Ella partecipò attivamente alla Resistenza e quindi poté ricordare tutte le fasi della lotta partigiana. L'impressione che ricavò della sua esperienza fu di una piena collaborazione del clero alla resistenza.

Sala e Torrazzo ebbero molti martiri tra

cui due sacerdoti, don Francesco Cabrio e don Tarabolo. I due paesi pagarono un forte tributo alla Resistenza nel giugno 1944.

Il giorno 3 ci fu un rastrellamento nella Serra come conseguenza delle azioni di guerriglia del mese precedente.

Cinque giovani di Torrazzo e tre di Sala furono portati a Biella e fucilati. Addirittura i corpi sarebbero rimasti insepolti se il notaio Cesale di Sala non avesse ottenuto il permesso di seppellirli. I sacerdoti raramente furono avvertiti dalle autorità nazifasciste affinché portassero conforto ai condannati a morte. Il loro compito fu di portare aiuto ai vivi e di seppellire i morti che altrimenti sarebbero stati oltraggiati dai nazifascisti con l'intento di terrorizzare la popolazione.(8)

Don Anselmino, negli stessi giorni in cui morì do Tarabolo durante quella che fu chiamata la battaglia di Sala, dovette procedere alla sepoltura

di "Primula" (Pietro Camana) rischiando egli stesso la vita. Con il pretesto di vedere il cadavere di "Primula" coadiuvato dalla Suora dell'Asilo, Margherita. (9)

Nel momento in cui avviene la vicenda della morte di don Tarabolo e di "Primula" siamo in un momento decisivo della Resistenza biellese in quanto nel febbraio del 1945 i partigiani devono spezzare l'offensiva tedesca proveniente dal Biellese e dal Canavese. Ciò richiede un enorme dispendio di materiali e di uomini anche se alla fine le forze partigiane, aiutate dagli Alleati riuscirono in maniera definitiva l'accerchiamento.

La morte di don Tarabolo fu accidentale e non suscitò la stessa impressione dell'assassinio di don Cabrio avvenuta pochi mesi prima. Fu infatti ucciso da una pallottola vagante durante una sparatoria. Il suo contributo alla Resistenza ebbe un certo rilievo. Nascose il cappellano

dei partigiani "don Franco" nella casa parrocchiale e diede a questi ultimi un certo quantitativo di merci con l'aiuto delle Suore dell'Asilo Infantile. Egli inoltre non ebbe remore a nascondere armi. Le suore di dimostrarono valide collaboratrici del parroco di Sala la cui collaborazione alla Resistenza fu meno vistosa di quella dei sacerdoti di Torrazzo, ma nello stesso tempo più incisiva nei riguardi della popolazione. Gli abitanti del paese diedero un valido aiuto costituendo una preziosa rete di informazioni. (10)

I sacerdoti di Sala e Torrazzo inoltre prestavano la loro opera pastorale anche a beneficio dei partigiani qualora richiedessero la confessione o la comunione. Mai venne negato ai partigiani il diritto di assistere alla messa domenicale anche se portavano con sé armi. Le stesse formazioni partigiane di matrice comunista avevano elementi di altra ideologia e non

furono mai di ostacolo. Significativo è un episodio risalente all'ottobre 1944 e che ha come protagonisti don Cabrio. (11)

Il distaccamento Gruki del battaglione Bixio giunse a Torrazzo a ottobre. Alcuni chiesero di poter assistere alla Messa armati e Don Cabrio disse di sì facendo presente ad un altro sacerdote che era presente e che non voleva che la chiesa era la casa di tutti. Quelli del Gruki vissero a Torrazzo in un clima di fraternità che era incoraggiato da don Cabrio. Nel novembre dello stesso anno il Gruki fu impegnato contro i nazifascisti che cercavano di spezzare il cuore della Resistenza nella Serra e cercando di compiere un rastrellamento in alcuni paesi della zona.

In questo contesto si inserisce l'episodio della morte di don Francesco Cabrio.

Secondo quanto detto dalle testimonianze raccolte e confermato da documenti il 15 novembre

1944 i nazifascisti procedettero ad un rastrellamento nel paese di Torrazzo dove riuscirono a catturare quattro giovani dopo che i nazifascisti si fermarono alla Bonifica poco lontano dal paese. Memori di quanto era accaduto il 3 giugno con l'eccidio di piazza Martiri della Libertà le madri dei catturati si rivolsero a don Cabrio perché si occupasse della sorte dei loro figli e aggiunsero che c'erano dei feriti. Egli prese l'olio santo e si diresse fuori dal paese per parlare con il capo dei fascisti. Fu l'ultima volta che lo si vide vivo.

Il colloquio con il tenente Del Corto ebbe un esito negativo. La colonna dei prigionieri incominciò ad avviarsi mentre don Cabrio si allontanava verso il paese. Rivolse un cenno di saluto ai suoi parrocchiani. Del Corto lo colpì con una raffica di mitra. Il sacerdote cadde a terra colpito in più parti. Il medico che era nella colonna chiese di poter portare

aiuto, ma non gli fu permesso. Don Cabriò morì dis
sanguato. (12)

La notizia giunse in paese portata da una donna che era stata avvertita dal tenente medico di nascosto. Gli uomini in paese erano nascosti, perciò cinque o sei donne presero con sé una scala a pioli per prendere il cadavere e riportarlo nella casa parrocchiale.

Don Anselmino fu avvertito da alcuni uomini i quali lavarono il cadavere e lo rivestirono con i panni della sua prima messa come il parroco aveva detto in caso di morte. Verso le 23 ritornarono i giovani che erano stati catturati dicendo che Del Corto aveva avuto la sua vittima e che loro potevano tornare a casa.

Quanto detto è stato ripetuto in testimonianze orali, documenti e articoli di giornali e non si sono rilevate grosse differenze. La vicenda ebbe un risvolto psicologico in quanto la figura di don Cabrio assunse proporzioni mitiche. (13)

Come abbiamo detto la figura del sacerdote a Torrazzo venne sempre vista come punto di riferimento dalla popolazione perciò la morte di don Cabrio fu particolarmente sentita.

La sua figura si ingigantì, la popolazione nei mesi successivi tenne un contegno molto fermo nei confronti dei nazifascisti in previsione dei fatti di febbraio e dell'insurrezione finale. L'uccisione del parroco fu l'occasione per ribadire la necessità di un'azione compatta e a ciò fu legato don Anselmino di cui abbiamo già parlato.

Per tornare a don Cabrio varie sono le testimonianze che mettono in evidenza il dolore che la sua morte provocò nei suoi parrocchiani.

Monsignor Luigi Maffei parla di don Cabrio presentandolo nella sua veste di pastore che cerca di ricondurre all'ovile la sua pecorella smarrita. Questa tematica ricorre in vari discorsi di circostanza nell'anniversario della sua morte.

Certamente don Cabrio sentiva molto la causa della

liberazione in quanto inserito nel contesto sociale del paese. (14)

Nel Bollettino Parrocchiale del 1954 viene evidenziato il suo carattere dolce, che si emozionava per un nonnulla eppure capace di eroismo. Implicitamente si sottolineava nella Resistenza dei cattolici la capacità di amore che ebbero i suoi protagonisti i quali però ebbero la forza di ribellarsi alle ingiustizie di un regime tirannico senza però cadere in violenze gratuite. La vicenda di Don Cabrio in questo senso è emblematica. La sua figura assunse una dimensione mitica, l'odio dei compaesani contro il suo assassino divenne così forte che una richiesta di grazia fu respinta. Del Corto dopo la guerra fu processato e condannato a morte in contumacia. Nel 1955, sotto la presidenza di Gronchi, venne mandata una lettera sia al parroco che al sindaco del paese nella quale venne chiesto quale sarebbe stata l'impressione in paese se Del Corto fosse

stato graziato. Don Anselmino rispose che l'impressione sarebbe stata brutta e il padre di Don Cabrio, che aveva voluto la salma del figlio a Sallusola dove era nato disse che non meritava la morte ma perché lo aveva ammazzato. Nessuno voleva vendetta, ma giustizia. Del Corto non fu mai graziato anche se rimase latitante.(15)

Don Cabrio certamente fu uno dei vertici dell'eroismo che pagò con la vita, ma altri sono da considerare. Ho ricordato in diverse occasioni don Ermenegildo Anselmino il quale fu implicato nelle attività di scambio di prigionieri, attività nella quale si distinsero molti sacerdoti. Gli scambi avvenivano tra tedeschi e partigiani in quanto i nazisti non volevano effettuare scambi se non c'erano tedeschi tra i prigionieri e non si interessavano certo della sorte dei repubblicani che consideravano più come degli sgherri che come degli alleati.

Come disse don Ferraris era abbastanza facile

trattare con i tedeschi se erano appartenenti all'esercito regolare, più difficile se erano SS. In qualsiasi caso la presenza del sacerdote era gradita in quanto egli non di rado conosceva la lingua tedesca e poteva farsi intendere (o come nel caso di Don Ferraris usava il latino) inoltre era stimato dalla popolazione per essere un buon tramite. Don Anselmino operò alcuni cambi tra cui è da ricordare quello operato a Salussola tra due tedeschi e due partigiani il 20/9/1944. (16)

Don Anselmino però si distinse soprattutto nelle giornate pericolose del febbraio 1945.

La Serra era stretta in una morsa: i tedeschi attaccavano da Ivrea e dalla zona del Biellese. A fine gennaio c'era stata una terribile battaglia a Lince che portò al congiungimento tra le truppe di Ivrea con quelle operanti nel versante occidentale.

Successivamente ci fu la battaglia di Sala

che costituì una vittoria decisiva delle forze della Resistenza. Il 24 febbraio ci fu l'ultimo, disperato tentativo dei nazisti. Ci fu un generale rastrellamento che terminò con una riorganizzazione delle formazioni partigiane che sferrarono infine l'attacco decisivo in vista dell'insurrezione. (17)

Torrazzo fu spesso invasa dai tedeschi i quali saccheggiarono il paese e presero ostaggi. La casa parrocchiale fu spesso preda di perquisizione, cosa pericolosa, perché don Anselmino custodiva documenti e ospitava fuggiaschi che se fossero stati scoperti avrebbero messo in pericolo la sua vita. Ma non solo il sacerdote sarebbe stato in pericolo ma tutto il paese perché ogni casa aveva dei rifugiati e in effetti ci fu un periodo in cui ci fu il pericolo che il paese venisse messo a ferro e a fuoco da tedeschi da ogni proposito di vendetta.

In alcune occasioni don Anselmino fu interroga-

to da tedeschi che sospettavano nelle vicinanze. La sua astuzia fu determinante in quanto egli giunse ad un compromesso che distolse i tedeschi che volevano da lui informazioni sui partigiani e minacciato di morte. Fortunatamente i tedeschi erano dell'esercito regolare e non SS con le quali non era possibile nessun compromesso. Don Anselmino inoltre cercò per quanto poteva di alleviare le sofferenze di condannati e per amore di obiettività bisogna dire che lo fece per entrambe le parti.

Nell'ultima parte della guerra la vittoria alleata era sempre più evidente perciò il gioco nazifascista divenne più pesante e le rappresaglie furono all'ordine del giorno. In aprile ci furono nuovi rastrellamenti, si temé un eccidio da parte dei tedeschi, ma il nuovo parroco don Ilario Bollengo si adoperò per spegnere l'ira dei nazifascisti.(18)

L'impressione che si ricava rileggendo

alcuni documenti e ascoltando le testimonianze è che Sala e Torrazzo vissero momenti particolarmente vivi e in misura senz'altro superiore a causa della loro stessa posizione geografica. La Serra fu teatro delle principali attività resistenziali e fu una base importante per i lanci delle missioni alleate, ma soprattutto si distinse per la disponibilità delle popolazioni, quindi anche del clero, a dispetto della povertà dei paesi o forse proprio per questo.

Non esistono facili trionfalismi, ma l'idea di combattere per la propria libertà e per la propria dignità contro un governo ingiusto e illegale. (19)

NOTE E RIFERIMENTI

- (1) Per una descrizione del paesaggio geografico cfr. Ada Della Torre, Messaggio speciale, Zanichelli, Bologna, 1974.
- (2) Per i giorni dell'armistizio cfr. Poma Anello-Perona Gianni, La Resistenza del Biellese, cit. pp. 20-21.
- (3) Riguardo alle formazioni nella zona di Torrazzo cfr. AA.VV., Una testimonianza per la libertà, Unione Biellese, Biella, 1989.
- (4) Per quanto riguarda le missioni alleate cfr. La Resistenza nel Biellese, cit.
- (5) Luigi Pastoris fu prima parroco di Torrazzo, poi di Casapinta. Per maggiori precisazioni cfr. Quidam, Sacerdoti biellesi nella bufera, Unione Biellese, Biella, 1957.
- (6) Leslie Parker era un prigioniero australiano evaso. Su di lui cfr. Una testimonianza per la libertà, cit., p. 20.
- (7) Per la storia degli ebrei fuggiaschi cfr. Messaggio speciale, cit., passim; Una testimonianza per la libertà, cit., p. 21.
- (8) Sui martiri di Sala e Torrazzo cfr. Una testimonianza per la libertà, cit., p. 23.
- (9) Sulla vicenda di Pietro Camana si rimanda a La Resistenza nel Biellese, cit., p.211.

- (10) Sulla figura di don Anselmino cfr. Sacerdoti biellesi nella bufera, cit., p. 27.
- (11) Sull'episodio del Gruki cfr. Una testimonianza per la libertà, cit., p. 30.
- (12) L'episodio di don Cabrio cfr. Sacerdoti biellesi nella bufera, cit.
- (13) Le circostanze della morte sono state a me narrate dalla testimone Isabella Anselmino il 15/11/1989.
- (14) Sul tenente Del Corto e la sua vicenda giudiziaria ci siamo basati oltre che sulla testimonianza della signora Anselmino anche sull'opuscolo Una testimonianza per la libertà, cit.
- (15) Quanto detto da Mons. Maffei si trova in Luigi Maffei, Ricordo di don Cabrio, Unione Biellese, Biella, 1964.
- (16) Un sacerdote nella bufera. Intervista a don Ferraris, in "L'impegno", n. 3, anno V.
- (17) Sulle vicende del febbraio 1945 cfr. Una testimonianza per la libertà, cit. passim.
- (18) Sui giorni dell'insurrezione cfr. La Resistenza nel Biellese, cit., pp. 427-428.
- (19) Sull'opera di don Bollengo cfr. Sacerdoti biellesi nella bufera, cit., p. 47.
- (20) Per gli avvenimenti di guerra cfr. La Resistenza nel Biellese, cit.

- (21) Sull'attività di don Riccardo cfr. Sacerdoti biellesi nella bufera, cit., p. 22.
- (22) Per le attività partigiane nella Serra cfr. La Resistenza nel Biellese, cit.
- (23) La vicenda che ebbe tra i protagonisti il Comandante "Mauro", Relazione di Don Sisto Monteferraio, FONDO DON FERRARIS, busta I, fascicolo 3.
- (24) La vicenda degli Alpini cfr. Relazione di don Sisto Monteferraio, cit.
- (25) I rastrellamenti del gennaio 1945 cfr. La Resistenza nel Biellese, cit., p. 322.
- (26) Per i fatti di febbraio cfr. Relazione di don Sisto Monteferraio, cit.
- (27) Per i fatti di aprile cfr. Relazione di don Sisto Monteferraio, cit.